

ANCHE AD ISCHIA L'UNITÀ SULLE SPIAGGE

La Sezione comunista di Forio d'Ischia ha ripreso, dopo alcuni anni d'interruzione, la diffusione domenicale dell'Unità. Un particolare successo hanno ottenuto i diffusori che si sono recati a vendere il giornale sulla spiaggia di Forio.



l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pericolo per la democrazia

L'ARTICOLO da noi pubblicato mercoledì otto agosto sotto il titolo «Crisi italiana e tentazioni autoritarie» non è caduto nel vuoto. Tutta la stampa italiana ne ha riportato larghi estratti dedicandogli commenti dal tono tra lo sgomento e il preoccupato. Perfino tra le righe dei commenti più desiderosi di far apparire il nostro scritto come una «speculazione estiva» o «un motivo preelettorale» ecc., trapelava il disagio di chi, taluno con buona coscienza altri con pessima, sa perfettamente che, nel nostro paese, il filone della tentazione autoritaria non si è mai veramente estinto e che c'è sempre in Italia e fuori qualche gruppo, più o meno autorevole più o meno forte, che è in grado di manovrare come strumento di pressione e di intimidazione politica l'ipotesi attendibile di un «colpo». Abbiamo ancora tutti davanti agli occhi le veritiera ricostruzioni — anche socialiste — di ciò che fu l'estate del 1964, allorché proprio contro Nenni e i socialisti fu agitato il ricatto del «colpo» per ottenere un cedimento atto a risolvere, a favore della DC, una «lunga crisi». Soltanto quattro anni prima, del resto, nel luglio 1960, una minaccia analoga fu respinta e gli uomini, democristiani, che volevano metterla in atto, furono liquidati dalla manifestazione potente della forza popolare unita.

Le analisi da noi riferite nell'articolo sopra citato sul mutamento della situazione internazionale e i suoi riflessi mediterranei — tali da spingere certi gruppi americani e italiani a ipotesi pessimistiche sulla stabilità atlantica nel Mediterraneo, e anche in Italia — hanno trovato una conferma precisa in ciò che proprio in questi giorni il settimanale della DC *La discussione* ha scritto per la pena di un noto esponente cattolico già membro di diversi governi dc, Folchi. Egli ha ricordato che «per la crescente pressione della potenza sovietica nel Mediterraneo il gruppo meridionale della NATO fa più che mai conto sulle nostre forze in uno scacchiere che già rappresenta un settore di debolezza della alleanza».

E' PROPRIO DA QUI, come ricordava il nostro articolo, che bisogna partire. Dall'esistenza di una nuova analisi americana, pessimistica — specie dopo il fallimento politico dell'aggressione israeliana ai paesi arabi — fatta dai circoli militari USA e NATO per il Mediterraneo. Data questa analisi, pensano alcuni in America e in Italia, il resto dovrebbe venire da sè sotto forma di un rafforzamento di tutte le linee e di tutti i punti di forza di una politica indebolita, ma da rafforzare a tutti i costi. Perché stupirsi, dunque, perché gridare alla «speculazione» se qualcuno avverte che vi è chi ritiene che data una certa analisi debbano trascinare tutte le conseguenze? Forse che la storia del Mediterraneo è esente da esempi di azioni combinate, politico-militari, rivolte a «sanare» situazioni pregiudicate o indebolite? Davvero c'è qualcuno, anche dopo ciò che ha rivelato il *New York Times* sul «Piano Prometeo» per l'organizzazione di colpi di Stato in paesi membri dell'Alleanza atlantica, che voglia continuare a credere che il colpo di stato greco lo ha realizzato il solo colonnello Patakos? Davvero c'è da scandalizzarsi all'idea, validissima, che gli americani ritengono di non potersi permettere il lusso di lasciarsi ulteriormente indebolire nel settore mediterraneo?

Di fronte alle chiare ed evidenti preoccupazioni americane — e di certi circoli politici italiani bene individuati e autorevoli — per la stabilità atlantica nel Mediterraneo e per le incrinature che possono prodursi nella tradizionale linea di «fedeltà atlantica» italiana è grossolanamente chiudere gli occhi. E' superficiale e irresponsabile non capire che — risultati a parte — nelle tante linee di intimidazione verso le forze politiche italiane che possono essere minacciate o messe in atto, nessuno può e deve escludere la intimidazione massima di cui già almeno due volte, nel '60 e nel '64, il corpo politico italiano nel suo complesso è stato oggetto.

OGGI NON E' IN CRISI un governo; è in crisi una politica, interna ed estera. Perché cascari dalle nuvole, fingersi scandalizzati, se qualcuno avverte che soprattutto di fronte a una eventuale messa in discussione del Patto atlantico potrebbero esserci forze o gruppi in grado di far scattare la minaccia e il ricatto nelle forme più estreme? Come si fa ad essere così irresponsabilmente tranquilli — come mostra di essere l'*Avanti!* — quando si vive in un paese in cui si elogiano gli ambasciatori ribelli e ci si rifiuta di tranquillizzare l'opinione pubblica posta davanti, addirittura, a una minaccia di crisi istituzionale da realizzarsi con le dimissioni del Capo dello Stato non per motivi di salute ma per dissensi con il Parlamento?

L'*Avanti!*, dopo aver riferito su quanto abbiamo noi scritto in merito a «sbochi avventurosi» agitati allo scopo di intimidire le forze politiche, ricorda il luglio '64 e ci chiede di «fare i nomi». In quanto a nomi, Nenni, Tremelloni e il PSU debbono ancora fare quelli delle personalità politiche che nel luglio '64 agirono d'intesa col SIFAR per gli scopi che l'*Avanti!* ammette esservi stati. I nomi che l'*Avanti!* oggi ci chiede, ci sono. E in parte li abbiamo anche fatti o indicati con le cautele responsabili del caso. Per parte sua, invece di rinchiudersi nelle incoscienti muraglie del qualunque, l'*Avanti!* farebbe bene (esso si che può, stando più di noi vicini a certi vertici dove si ponderano talune analisi e talune conseguenze da trarre) ad occuparsi più a fondo di ciò che accade o che si vorrebbe che accadesse. «Non saremo noi a negare l'esistenza di pericoli autoritari in Italia» scrive l'*Avanti!*

E allora si muovano, non perdano tempo e usino quelle leve di cui dispongono per tranquillizzare l'opinione pubblica sulla quale da troppo tempo è invalso l'uso di far pesare una spada di Damocle che, per fragile e incrinata che sia in partenza, deve essere per sempre rimossa.

Maurizio Ferrara

In un discorso al Festival dell'Unità di Rimini

Amendola denuncia le minacce autoritarie

Chi vuol fare dell'Italia una portaerei americana, farnetica di rinnovati tentativi autoritari — «Quante Marzabotto nel Vietnam!» — Il problema della NATO, non solo per i comunisti, si pone oggi in termini di superamento dei blocchi, di sicurezza europea, di eliminazione delle basi militari, di disatomizzazione. L'esempio greco e le grandi esperienze italiane del '53 e del '60

Dal nostro inviato

RIMINI, 10. Come la pace del mondo è minacciata dall'estendersi e dall'aggravarsi della guerra aggressiva che gli americani conducono contro il Vietnam, così la pace e la libertà del nostro Paese sono minacciate da quelle forze conservatrici nostrane, alleate all'imperialismo americano e atlantico, che non disdegnerebbero di imbavagliare per sempre la democrazia per imporre all'Italia un regime autoritario: questo ha detto in sostanza il compagno Giorgio Amendola alle migliaia di visitatori che affollavano stasera il «Festival dell'Unità-Viante», e non solo a quelli ma a tutti gli italiani, richiamandoli alla necessità di una effettiva e costante vigilanza in questo periodo particolarmente tormentato della storia mondiale e nazionale.

In effetti il discorso di Amendola è andato al di là dell'occasione fornita da una delle più riuscite feste locali organizzate attorno al nostro giornale ed ha centrato il particolare momento di crisi che il nostro paese sta attraversando per porre davanti all'opinione pubblica i reali pericoli che insidiano la vita e lo sviluppo della democrazia italiana.

Il mestiere del guastafeste, ha detto Amendola in apertura, non piace a nessuno e nessuno quindi vorrebbe portare l'allarme nel mondo sereno delle vacanze. Ma i comunisti non possono tener conto delle stagioni nel loro compito di tenere delle stesse coscienze, di denunciare i pericoli che minacciano la pace nel mondo, e quindi la sicurezza del nostro paese». Le vacanze non possono e non debbono far dimenticare che nel Vietnam continua ad aggravarsi la scalata del terrore contro un popolo che si batte magnificamente «con le armi della solidarietà socialista,

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)



NUOVO MASSACRO «PER ERRORE» NEL VIETNAM DEL SUD

Solo ieri si è appreso che un elicottero americano ha sparato «per errore» contro un gruppo di civili sudvietnamiti uccidendone 40 (A pagina 10 il servizio)

Il Presidente jugoslavo giunto al Cairo, accolto da calorose manifestazioni

Primo incontro di Tito e Nasser Eccidio israeliano in Giordania

Il rappresentante giordano all'ONU denuncia la brutale uccisione di sette arabi da parte delle forze di occupazione israeliane

IL CAIRO, 10. Una calidissima accoglienza è stata tributata stasera dal Cairo al maresciallo Tito, giunto alla testa di una delegazione ufficiale jugoslava nella capitale egiziana. A ricevere Tito e i due capi di Stato erano il presidente Nasser e numerosi dirigenti egiziani. La delegazione jugoslava, fatta da Edward Kardelj, Gligorov, Vladimir Popovic e Misa Pavicevic, si è appreso che il presidente iracheno, Abdel Rahman Aref è giunto stamani nella capitale siriana, accolto dal presidente Nureddine Atassi.

Il mestiere del guastafeste, ha detto Amendola in apertura, non piace a nessuno e nessuno quindi vorrebbe portare l'allarme nel mondo sereno delle vacanze. Ma i comunisti non possono tener conto delle stagioni nel loro compito di tenere delle stesse coscienze, di denunciare i pericoli che minacciano la pace nel mondo, e quindi la sicurezza del nostro paese». Le vacanze non possono e non debbono far dimenticare che nel Vietnam continua ad aggravarsi la scalata del terrore contro un popolo che si batte magnificamente «con le armi della solidarietà socialista,

In una lettera al segretario generale dell'ONU, il rappre-

sentante della Giordania alle Nazioni Unite ha denunciato un nuovo atroce crimine «commesso dalle autorità israeliane contro civili arabi nella zona occupata della Giordania. Nella lettera si afferma che il 26 luglio scorso forze armate israeliane hanno arrestato otto cittadini giordaniani nei pressi del villaggio di Ajia. Dopo averli perquisiti ed essersi impossessati di quanto avevano addosso, i soldati israeliani li hanno condotti con le forze al ponte di Hayek sul Giordano; quindi li hanno gettati nel fiume e hanno aperto il fuoco su di loro, uccidendone sette. L'ottavo, Ali Hassan, è riuscito a fuggire nuotando sott'acqua e si trova attualmente in un ospedale giordano. La lettera conclude affermando che «questo atto di genocidio, la tortura fisica e gli atti di violenza sono volti a creare un nuovo esodo arabo e a distruggere la volontà dei rifugiati sulla riva orientale del Giordano a tornare alle loro case».

Da Damasco si è appreso in serata che il ministro degli esteri dell'Irak, Ismail Khairallah ha dichiarato oggi a radio Bagdad che il suo governo proverà formalmente a quelli degli altri paesi arabi, nella prossima conferenza dei ministri dell'economia, un piano articolato in 14 punti per il boicottaggio economico di alcuni paesi occidentali.

Replica delle Isvestia al ministro Preti sulla NATO

MOSCA, 10.

Con una nota di Zkov le Isvestia replicano stasera ai ministro Preti secondo il quale come è noto il problema se prorogare o no il patto atlantico — che scade nell'aprile del '69 — non esiste neppure perché allora i dirigenti della NATO perderebbero tanto tempo e tanta fatica per dare al patto atlantico un aspetto più altare. La verità è che il problema esiste e che esso nasce dal fatto che l'esistenza stessa del blocco militare contraddice oggi agli interessi dell'opinione pubblica che è per la distensione internazionale.

Nello stesso articolo le Isvestia ricordano che perfino a Washington si è ormai capito che non è più possibile giustificare l'esistenza del patto militare gridando alla «minaccia sovietica», e si lavora per graduali conquiste del pensiero ad una esplorazione del problema, ultimo, la reintegrazione dello emigrato nell'ambiente orientale. Qui soprattutto si è parlato di un'inerzia politica, addio l'onestà, l'onestà e la correttezza, d'una raffinatezza edoquista. Solo così i nostri emigrati quando

Sicilia: fallito il centro-sinistra
la DC torna al monocolor

A pagina 2

Nella villa in Versilia

È MORTO VALLETTA

Colpito da una trombosi mentre si trovava in villeggiatura - Dall'anno scorso era presidente onorario della FIAT e senatore a vita



DI PIETRASANTA, 10. Alle 4,40 della notte è morto, nella sua villa di Focette, il prof. Vittorio Valletta, presidente onorario della FIAT. Al momento del decesso al capezzale dello scomparso, che era stato colpito 48 ore prima da un attacco di trombosi cerebrale, si trovavano la moglie, signora Felicina, il nipote, marchese Franco Fantauzzi, e il medico di famiglia, dott. Mario Fasardi. Dopo la prima manifestazione del male, che peraltro non aveva destato eccessive preoccupazioni, Valletta aveva ricevuto anche la visita del medico personale del Presidente della Repubblica.

Il presidente onorario della FIAT era giunto a Focette cinque giorni fa insieme ai familiari. Prima dell'attacco di trombosi, egli appariva ancora eccezionalmente dinamico per i suoi 84 anni; giocava ogni giorno alle bocce e faceva regolarmente il bagno in mare.

Questa sera la salma del prof. Valletta sarà trasportata da Marina di Pietrasanta a Torino. I funerali si svolgeranno sabato, alle 10,30, partendo da Mirafiori.

ed ha dato l'avvio all'apertura a sinistra nel '62. Ha instaurato un regime di casinetta in fabbrica (dove aveva inventato l'officina-confino e introdotto il sindacato aziendale), ed ha rallegrato un giovanile socialdemocratico sulla Stampa. Ha fatto di Torino una campagna, una città aziendale, e rallevara dell'Italia una fabbrica sociale. Questa contraddizione apparente è salita con la riscossa militare del '62 e con l'offensiva operaia di tutti questi anni '60: oggi alla FIAT la CGIL è il primo posto fra gli operai e a Torino il PCI è il primo posto fra i cittadini. Era il declino di un'epoca in cui Valletta aveva vinto molte battaglie, ma la guerra no: la guerra continua.

E' sorta poi una minaccia dall'estero: la concorrenza fra giganti dell'auto. Al confronto di un giolitismo socialdemocratico di Giovanni Agnelli, che volava accordarsi con la General Motors, Vittorio Valletta ha contrapposto l'internazionalismo del vero capitalista. L'accordo con l'URSS è l'ultimo segno d'una lungimiranza tipica di chi sa fare il proprio mestiere anche sul tempo lungo. Poi Valletta — fatto senatore dal suo ammiratore, Saragat — ha ceduto il timone. L'insuccesso FIAT nella vicenda Alfa Sud, che Valletta ha cercato di tenere ottenendo le ultime grosse concessioni dal centro-sinistra, è l'estrema tappa — quasi emblematica — di tutta una carriera.

Oggi, mentre i borghesi penseranno a Valletta come all'uomo che ha motorizzato l'Italia, noi ricorderemo gli amici eroici e gli eroici combattenti delle battaglie contro il monopolio dell'auto e contro il suo autoritarismo ma onesto funzionario massimo, che così indefessamente ha lavorato per il sistema impernato sul profitto.

Ricordiamo quei tempi e quegli uomini con ferocia ma senza rimpicci: omni maturi e forze maturi, stanno venendo, nella storia costituita fra la classe dei Valletta e la classe degli operai.

Aris Accornero

A pagina 3 la biografia e altre notizie

Questi spiacevoli emigrati

L'analisi più penetrante del fenomeno migratorio appartiene all'onorevole Fiorentino Sutto che l'ha tracciata per la «discussione del decesso». Si parla da un dato di 2 milioni di italiani in Europa — e si procede per graduali conquiste del pensiero ad una esplorazione del problema, ultimo, la reintegrazione dello emigrato nell'ambiente orientale. Qui soprattutto si è parlato di un'inerzia politica, addio l'onestà, l'onestà e la correttezza, d'una raffinatezza edoquista. Solo così i nostri emigrati quando

In un discorso diffuso dalla TV francese, il presidente De Gaulle ha difeso energicamente la sua politica estera, e in particolare ha ribadito la condanna delle aggressioni americane (o fomentate dagli americani) nel mondo, e quindi la sicurezza della nostra linea di fronte al Vietnam. De Gaulle ha detto fra l'altro: «Il fatto che la Fran-

cia — senza rinnegare in alcun modo l'amicizia che nutre per le nazioni anglosassoni, ma finendo con l'assurda e anacronistica adesione all'auto-cancelleria — sta prendendo un atteggiamento adeguatamente francese sulla questione della guerra nel Vietnam, o sul conflitto nel Medio Oriente, o sulla costruzione di un'Europa che sia europea, o sullo svolgimento di cui sarebbe colpita la Comunità dei sei con l'ingresso della Gran Bretagna e di quattro o cinque altri Stati, o sulle

relazioni con l'Oriente, o sulla questione monetaria internazionale o, appena ieri, sulla umanità e indescrivibile volontà di emancipazione che i francesi del Canada hanno mostrato attorno al presidente della Repubblica Francese — tutto questo stupisce ed esaspera gli apostoli della decadenza».

De Gaulle ha passato in rassegna tutti i suoi atti di governo dal giorno del suo ritorno nel 1958.

Nulla — egli ha detto — è più importante per la Francia del-

(Segue in ultima pagina)